

# La Propaganda

Un ann. cat. 5, Arretrato 10

Anno IV.—N. 370

Napoli, Sabato 6 Dicembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
quotidiano Mese . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## Senza colpo ferire

Quando uno sguardo alla stampa di ieri, tutta dedicata ai commenti del discorso Sonnino, si ha una duplice interpretazione del suo successo parlamentare. Si tirano gli oroscopi a seconda che tira il vento. I giornali che attingono ai fondi giardelliani gridano al trionfo del Ministero, il quale s'è mostrato solido e sicuro dell'esistenza. Il discorso Sonnino, è stato — secondo la stampa ministeriale — la smentita ufficiale più potente data alle preoccupazioni e alle voci corse questi giorni, che il ministero fosse per tirare a vuoto.

Voltate la medaglia. Trovate la stampa che si prepara con la pazienza della formica la provvista per domani, quando Schylock-Sonnino avrà tentato le sospirate vette del potere. In realtà tutti pensavano che la « questione meridionale » sollevata dal Sidney Sonnino fosse un cavallo di Troia nel quale si appiattasse la opposizione, per espugnare la fortezza ministeriale.

Ma la imboscata tesa dal Sonnino non pare destinata più alla riuscita dopo le prime sfortunate avvisaglie di ieri.

Accettando l'on. Sonnino di affidare l'esame della sua proposta alla stessa commissione di cui alla quale si discute il progetto ministeriale sulla medesima questione, egli si è ipotizzato un'infamia.

Il ministero ha vinto senza colpo ferire. L'amante parlamentare non è più propizio al duello annunciato tra le due tendenze politiche sulla questione meridionale. Attraverso il crogiuolo della Commissione le due proposte riescono fuse e temperate: e l'urto avrà più la gravità necessaria per scuotere la base dell'attuale situazione parlamentare.

Il ministero Zanardelli-Giolitti si troverà — indiscutibilmente — in condizioni più favorevoli a respingere l'attacco.

Ma un'osservazione assai sconcertante balza alle ultime vicende parlamentari, che ci conduce ad una conclusione di sfiducia sia verso il gabinetto attuale, sia verso il gabinetto prospettato della Sinagoga.

Giolitti e Sonnino difettano entrambi di sincerità. Entrambi sono colpevoli di fronte al paese di confondere nei giochetti parlamentari le discussioni più vive e palpitanti della vita nazionale.

Noi meridionali, non possiamo che fremere di sdegno a questo giuoco stolto che si muove a nostro danno.

La questione del risollevarlo economico e morale della nostra regione è il pretesto di battaglie parlamentari dirette a scavalcare il potere. I nostri interessi, con la oltraggiante irrisione delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti, vengono resi pascolo delle competizioni e delle schermaglie parlamentari in cui culmina da 20 anni a questa parte tutta la vita politica italiana.

Tra le concessioni a piccole dosi omeopatiche del ministero Zanardelli, Giolitti, e le concessioni laute, menzognere e traditrici di Sonnino svapora la reale incombenza del problema meridionale.

Non era proprio questa l'ora d'insultare il popolo d'Italia ponendo le nostre miserie e le nostre sciagure, sul tavolo di giuoco delle più grette battaglie ministeriali.

L'Estrema sinistra, e in ispecial modo, il gruppo parlamentare socialista, dovranno impedire che una questione tanto ardente venga ridotta alle strette anguste dei soliti voti di fiducia. Su questo terreno non è possibile seguire né il ministero, né l'opposizione, senza tradire gli interessi del languente Sud italiano.

Non può essere risolto dalla sincerità un problema sulla questione del mezzogiorno che celi (co-

me è nella intenzione infelice del Sonnino) le private quistioni di libertà e di politica interna. L'Estrema Sinistra non dovrebbe prestarsi a questo giuoco.

La voce della sincera democrazia si elevi, ammonitrice nel seno del Parlamento, a richiamare il governo, al pari dell'opposizione sonniniiana, al rispetto che si deve alla nostra regione.

Che la questione meridionale sia discussa all'infuori di ogni stratagemma di piccola e meschina politica parlamentare, questo esige il rispetto pel Mezzogiorno.

Quel Sonnino, che tenendo le redini del potere tra le mani, non ha saputo e voluto propiziare le sue provvidenze legislative alle miserie annose della nostra regione, non ci affida al certo. Ma anche i progetti ministeriali sono per la insufficienza pratica alla loro applicazione, ben lungi da assolvere i gravi ed urgenti problemi nostri.

All'Estrema incombe, così come ha preannunciato pel labbro del nostro Ettore Ciccotti, spiegare la bandiera degli'interessi meridionali senza paure e senza infingimenti.

Se fin da ora — come inclinano a propendere gli amici dell'Avanti, e Ivanoe Bonomi nelle colonne della Critica Sociale — l'Estrema si dichiara disposta, per sventare l'imboscata reazionaria del Sonnino, di appoggiare il governo, essa concorrerà senza volerlo ad allontanare l'attuazione dei provvedimenti in favore del Sud.

Impedire, ad ogni costo, che una questione di volgare equilibrio parlamentare venga a turbare la serenità del dibattito ci pare più sagace ed accorta politica, che non ci salvi soltanto dalle insidie di domani, ma soprattutto da quelle, non meno gravi, dell'oggi.

## CAPRI

### Il paese alla moda

Tutti i giornali del mondo — quelli tedeschi in ispecie — si occupano largamente dell'isola di Capri, diventata oramai famosa dopo le rivelazioni della Propaganda.

Noi abbiamo già inviato sopra luogo un nostro redattore con l'incarico di trattenerci molti giorni ed inviarcene articoli, notizie, impressioni sulla nota faccenda Krupp e sull'isola in genere.

E da domani cominceremo a pubblicare quanto ci invia il nostro redattore.

### La difesa della congrega

Numerosi manifesti già annunziano per domani la pubblicazione di un giornale Pro-Capri.

I galantuomini crederanno che si tratterà forse di qualche giornale che vorrà tentare la difesa dell'onore di Capri, la deliziosa e sventurata isola che è oramai diventata l'oggetto di discussione di tutta la stampa del mondo.

I galantuomini crederanno che tutta la parte sana del paese — e che è la gran maggioranza — vorrà con questa pubblicazione far noto su chi debba ricadere la responsabilità delle gravi cose e mettere in buona luce l'onestà di questa parte sana.

Ma chi la pensasse così cadrebbe in un errore materiale.

Si tratta semplicemente di un altro sforzo disperato che fa la camorra isolana per tentare di difendersi dalle nostre accuse categoriche e precise, di un altro colpo di testa della famigerata congrega di fra Felice, che ha succhiato il danaro ed il midollo spinale del povero industriale, per tentare di parare quanto gli inviati del Vorwarts e della Propaganda potranno dire sul loro conto.

La congrega cerca di difendersi e si ammantava per questo nella difesa dell'onore e della moralità di tutta Capri.

E l'onore del loro paese essi hanno affidato ad un figure che ha tanto da fare col giornalismo, con Capri e con la moralità come Krupp... con le donne.

Questo tipo, odorando l'affare a Capri, vi si recò alcuni giorni or sono offrendo la firma... degli altri per la difesa del buon nome del Kruppismo. E la Congrega ha racimolato qualche soldo — i tempi in cui si profondevano le migliaia sono oramai tramontati — e domani sarà pubblicato sull'organo di fra Felice che

noi abbiamo lanciate le più feroci calunnie sulla rispettabilità di Capri e che sull'isola non vive un solo farabutto.

E con poche lire sarà riabilitata Capri.

### Per l'arresto d'un comite di Krupp

Al pittore tedesco, noto in Capri per le sue abitudini... alla Krupp, fu diretta dal fratello una lettera aperta, a mezzo dei giornali, nella quale lo s'invitava a costituirsi alle autorità italiane, per dimostrare la sua innocenza. Ora si annunzia ch'egli sia stato arrestato, e si conferma — dalla medesima fonte sempre — che siansi trovate lettere della camorra caprese e napoletana per le quali sarebbero provati non sappiamo quali ricatti.

Sempre avanti così. Siamo andati per accusare apertamente un corruttore, e certi reati si sono scoperti attorno a quelli che conoscevamo.

Onde viemaggiamente ci convinciamo dell'opportunità delle accuse nostre, le quali saran valse a far terminare la depravazione più bassa d'un paese, da una parte, e lo indecente spettacolo d'individui che si facevano pagare il complice silenzio dall'altra.

## IL PROCESSO DELLA CAMORRA

### La 41.ª Udenza

#### Si apre l'udienza

alle 12.30. E' chiamato il teste

#### Amato Eduardo

fu Antonio, di anni 36, guardia municipale. E' uno dei condannati nella causa dei carretti: ebbe 14 mesi. Il teste comincia col dire che si augura di vedersi assolto in appello, perchè innocente.

Pres. Dite della nomina di Montesano a barandiere. che cosa vi consta?

Test. La voce pubblica diceva che per una somma di denaro ebbe il posto.

Pres. Come c'entra il Risi in questo affare? Che disse a voi?

Test. rettifica la dichiarazione scritta, nella quale è affermato che il Risi confidò al teste, che essendo amico del Negri, e trovandosi nella cantina insieme al Montesano chiese al Risi di metterlo in relazione con qualcuno per ottenere il posto di barandiere, e il Risi lo diresse al Negri.

Il Presidente lo ammonisce e fa scrivere in verbale la seguente versione che dà oggi il teste.

Amato. Quanto deposi lo appresi per voce pubblica, non me lo confidò il Risi. A Piscinola, da quattro o cinque, cioè dal Gravina, dal Nardi, dal Chiarolanza, dal Negri, e non ricordo altri, si faceva sempre entrare il nome del Casale negli affari della vendita dei posti. Io però non vidi mai il Casale a Piscinola, e credo che i suoi accolti male usassero del suo nome.

Pres. Eh! prima credevate un po' diversamente. Andiamo avanti.

Amato. Venivano nella cantina del Montesano, e facevano anch'essi il nome del Casale, tali Mennella e Buonomo ch' erano suoi adepti. Non posso dire però quali fossero le loro relazioni.

Pres. Al giudice diceste diversamente.

Lucchesi-Palli. Ma insomma, che discorso vi fece Risi?

Test. Non ricordo bene, ripeto, se fu il Risi o la voce pubblica.

Pres. Perché avete detto che quelli che convenivano nella cantina del Montesano gozzovigliavano per festeggiare la famosa nomina?

Test. Non sono sicuro se venissero per questo o per semplice scampagnata.

Testa De Nuzio. Venne mai D'Amelio a Piscinola?

Test. Non lo vidi mai.

A domanda dell'avv. Cuomo, difensore degli Esposito, risponde:

— Allorché deposi al giudice, non era ancora iniziato contro di me il procedimento per concussione, pel quale fui poi condannato.

Avv. Cuomo. Contesta al testimone le date.

Test. Non ricordo. Ho la mente sconvolta.

Pres. Avete sentito il Gravina dir qualcosa nella cantina del Mujo?

Test. Io personalmente no. La guardia Schioppa mi riferì che Gravina aveva detto di aver pagato pel posto 1000 lire.

Ad altre contestazioni del presidente, risponde:

— Se ho detto nella deposizione scritta, di aver visto il Gravina nel Caffè Diodato, insieme col Casale, D'Amelio, Di Flora, Mennella, ecc., vuol dire che è vero. Vedevo il Casale qualche volta, verso le 12.

Casale. Non è vero. Tutta Napoli sa che a quell'ora stavo al Circolo. L'orario era dalle 9 alle 13.

Casale è concitatissimo e rosso in viso.

Test. dice poi che Gravina gli offrì di fargli ottenere il posto di capo-drappello pel compenso di 1000 lire. Queste profferte mi furono fatte nell'ottobre o novembre 1899.

A domanda:

— Confermo che in tutto il corpo delle guardie si affermava che quasi tutti i posti di capi-drappello erano stati dati e si davano per danaro.

Ad altra domanda:

— È vero che una volta cacciavi Gravina dall'ufficio, perchè non potevo tollerare la sua condotta con le guar-

Sempre avanti così sulla via dell'epurazione di questo nostro amato paese.

Intanto resta sempre un mistero per tutti il fatto che quell'indecente arnese abbia trovato modo di scappare poche ore prima che fosse spiccato contro di lui il mandato di cattura.

Il nostro inviato speciale a Capri ha potuto però raccogliere delle voci che lascierebbero capire come alcuni pezzi grossi del paese non fossero stati estranei al prudente avviso.

Gli stessi pezzi grossi già avevano detto, prima di scoppiare lo scandalo Allers, che per non infangare di più il paese, già abbastanza noto per la faccenda Krupp, sarebbe stato bene soffocare ogni cosa.

Ma il pretore locale non poteva rendersi complice di questo reo silenzio e dovette procedere per suo conto.

Ma prima che il mandato di cattura avesse colpito il pittore porco, costui già aveva abbandonato il paese.

Ora si annunzia il suo arresto; ma forse già è preordinato il piano di difesa e già si tenta di mostrare come una vittima quel satiro inverteendo.

E le autorità tedesche, troppo preoccupate della riuscita del processo Krupp, aiutano l'impresa.

die. Egli, con Chiarolanza e con Nardi pretendeva che le guardie facessero cose contrarie ai regolamenti. Così l'occasione della proposta fattami dal Gravina, e lo scacciai.

Il teste è licenziato, e viene chiamato

#### Curcio Luigi

di Michele, di anni 31, studente di legge. — Deve deporre sul fatto della scritta di d'Orlando pel concorso al Municipio.

Pres. Che avvenne fra voi e D'Orlando?

Test. comincia col protestare, chiedendone vonia al presidente, contro una lettera pubblicata dal D'Orlando nei giornali nel 16 ottobre 1901, nella quale il D'Orlando chiama lui *giovinastro* ed il padre *rammollito* ed *imbecille*. Poi parla del bando di concorso ed aggiunge:

Un amico di famiglia, il sig. Lombardi, pregato da me, mi presentò al prof. D'Orlando, per farmi preparare al concorso. Fui poco assiduo, è vero, alle lezioni del D'Orlando, ma qui devo dire che pur essendo poco diligente, non ritengo giustificato l'appellativo di *eretico* datomi dal D'Orlando nella sua lettera ai giornali. In una delle lezioni, il D'Orlando disse che pel suo corso esigeva 100 lire. Io mi meravigliai che si trattasse di così poco, e chiesi la piccola somma a mia madre. Devo confessare che le 100 lire non le portai al D'Orlando, perchè ho il vizio di giocare: di questo però non credo che debba occuparsene alcuno, perchè il danaro che gioco è mio. Mia madre ripagò le 100 lire, ricevendo in cambio dal D'Orlando una lettera di ricevuta nella quale era anche detto che io frequentavo assai di rado il corso.

Venuto il tempo degli esami, dissi al sig. Lombardi che, dovendomi presentare il lunedì alle prove scritte mi avesse di nuovo raccomandato al D'Orlando. Andati insieme dal prof. D'Orlando, questi mi rimproverò perchè non avevo frequentato il suo corso: uscendo poi, vidi che il mio amico Lombardi, s'intratteneva con D'Orlando. Il Lombardi mi disse dopo un momento che il D'Orlando aveva chiesto, per farmi ottenere il posto, che mio padre gli pagasse 2000 lire. Allora rientrammo dal D'Orlando, ed avendogli io risposto come non avessi in mio potere la somma, perchè la mia famiglia era in campagna, il D'Orlando mi disse che si contentava di una obbligazione scritta e firmata da mio padre; ed allora, su un foglio di carta bollata scrivemmo la formula di obbligazione, giustificandola con questa formula « per lezioni speciali fatte e da farsi al Curcio Luigi, con la condizione che ove egli non ottenga il posto, la presente è di nessun valore. » L'amico Lombardi la portò a firmare a mio padre, e poi la scritta fu consegnata al D'Orlando.

Quando fu noto il risultato degli esami scritti mi meravigliai che il mio nome non fosse compreso tra gli approvati, e naturalmente fui portato a pensare che gli altri avessero pagato più di me.

Non volendo far male a nessuno, non dissi niente, tanto più che sono proprietario, e non avevo bisogno imminente del posto. Quando andai poi dal D'Orlando a ritirare i documenti che avevo presentati pel concorso, non pensai a ritirare anche l'obbligazione in carta da bollo.

Non deposi di *motu proprio* alla Commissione d'inchiesta, ma fu il conte Guidi, mio amico, ed anch'egli disapprovato negli stessi esami, che rivelò il fatto da me confidatogli. In seguito fui obbligato a deporre anch'io, e certamente non nascosi niente: mi rincorse, però, perchè non volevo far male a nessuno.

Infine, devo dire che, avendo sentito dire come il D'Orlando affermò di non avergli pagato le lire 100 - onorario delle lezioni da lui impartite, e che per verità poco frequentai; - ora ripeto che mia madre la seconda volta gliel'espedito direttamente, avendoglielo io stesso consigliato, perchè conoscevo me stesso. Ripeto che il prof. D'Orlando le inviò lettera di ricevuta, che poi andò smarrita.

D'Orlando presenta al Tribunale una lettera scritte tagli dalla madre del teste, chiedendo al presidente che la mostri al testimone, perchè risponda in proposito.